

OSCE - HUMAN DIMENSION IMPLEMENTATION MEETING
VARSAVIA 24 SETTEMBRE – 5 OTTOBRE 2012
CONTRIBUTO PER LA WORKING SESSION 10 DEL 1° OTTOBRE 2012
Libertà di pensiero, coscienza, religione o credo

Libertà di religione o di culto in Italia

Il diritto di libertà religiosa è garantito dalla Costituzione italiana del 1948. Cardine della disciplina sono i principi costituzionali di uguaglianza e di pari dignità sociale (artt. 2 e 3), di uguale libertà di tutte le confessioni religiose (art. 8), di libertà religiosa nelle forme singole e associate (artt. 19 e 20).

la Costituzione, infatti afferma:

- *all'art. 2, che “la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”;*
- *all'art. 3 che “tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...”*
- *all'art. 8 che tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.*
- *all'art. 19 che “ tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale, o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purchè non si tratti di riti contrari al buon costume”.*
- *all'art. 20: “il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto di una associazione o istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la costituzione, capacità giuridica ed ogni forma di attività”.*

La piena tutela della libertà di religione comporta, quindi, che sia assicurata la libertà di culto, intesa come facoltà di professare liberamente la propria fede religiosa in privato e in pubblico, in forma individuale ovvero associata; di aderire ad una religione già esistente o mutare la propria, di creare nuove religioni; di svolgere attività di proselitismo e di propaganda; di dar vita ad associazioni di carattere religioso o di partecipare a quelle già esistenti, non costituendo requisito necessario ai fini dell'espressione del culto in forma associata il riconoscimento giuridico dell'associazione stessa.

Rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose.

Le intese: Per quanto concerne il sistema di relazioni tra Stato e confessioni religiose, il testo costituzionale individua quale strumento per regolare i rapporti istituzionali il cosiddetto metodo pattizio.

Secondo quanto previsto dagli artt. 7 e 8 Cost., infatti, i rapporti che lo Stato italiano ha con le confessioni religiose sono regolati da accordi bilaterali – le intese - che ricevono, attraverso la legge, dignità di norme dell'ordinamento giuridico italiano. Esse rappresentano una garanzia, sia nella sostanza che nella forma, essendone la modifica unilaterale, da parte dello Stato, esclusa dalla Costituzione.

In tale quadro l'art. 7 Cost., definisce la relazione con la Chiesa Cattolica, che già godeva della disciplina pattizia basata sul Concordato del 1929, mentre l'art. 8 Cost. definisce le “intese” con le confessioni diverse da quella cattolica, che costituiscono uno strumento di equilibrio e di uguaglianza di trattamento rispetto alla Chiesa cattolica.

Le intese sono finalizzate a disciplinare i rapporti tra lo Stato italiano ed una determinata confessione identificata come un ordinamento indipendente e poichè l'attività volta al raggiungimento di tali accordi è espressione delle attività di governo, è direttamente seguita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri che si avvale dell'operato di apposite Commissioni.

Per poter operare nel nostro ordinamento giuridico le Intese hanno bisogno di essere recepite in una legge

Fino ad oggi sono state concluse e recepite con legge, ai sensi dell'art. 8 della Costituzione, le intese con:

- *Chiese rappresentate dalla Tavola Valdese*
- *Assemblee di Dio in Italia*
- *Unione delle Chiese cristiane avventiste del settimo giorno*
- *Unione delle comunità ebraiche italiane*
- *Unione cristiana evangelica battista d'Italia*
- *Chiesa evangelica luterana in Italia*
- *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni*
- *Chiesa apostolica in Italia*
- *Sacra Arcidiocesi d'Italia ed Esarcato per l'Europa meridionale*

Le ultime tre in elenco rappresentano un elemento di novità in quanto sono state tradotte in legge alla fine del mese di luglio del corrente anno.

Sono state firmate, ma non ancora approvate con legge (i relativi disegni di legge dopo l'approvazione del Consiglio dei Ministri, sono stati presentati al Senato l'8 giugno 2010) le intese

con:

- Congregazione cristiana dei testimoni di Geova
- Unione buddista italiana
- Unione induista italiana

Le intese finora concluse presentano contenuti analoghi. In particolare, nei rispettivi preamboli contengono dichiarazioni di carattere generale, volte a manifestare la posizione della confessione su questioni da essa ritenute determinanti.

Il riconoscimento giuridico:Oltre allo strumento delle intese, l'ordinamento italiano contempla la possibilità per gli enti di culto di essere riconosciuti giuridicamente. Il riconoscimento è una qualificazione che consente all'ente di poter operare quale persona giuridica e quindi di compiere atti rilevanti per il diritto. Al riconoscimento si perviene attraverso un'istruttoria volta ad accertare la presenza dei requisiti previsti (Radicamento sul territorio, consistenza dei fedeli, principi della confessione conformi all'ordinamento giuridico, risultanze degli organi di polizia ecc.). La competenza in materia è della Direzione Centrale degli Affari dei Culti del Ministero dell'Interno,

La mancanza di riconoscimento giuridico, come sopra accennato, non pregiudica il diritto di libertà religiosa sancito dalla Costituzione che può essere esercitato anche semplicemente attraverso associazioni di fatto.

Nel nostro ordinamento giuridico esistono, quindi, confessioni che hanno stipulato intese, enti di culto riconosciuti giuridicamente ed associazioni di culto esistenti di fatto.

La differenza tra queste diverse entità non tocca il diritto di libertà religiosa, che viene ugualmente garantito, ma determina un differenziato livello di rapporti con lo Stato italiano (es. di natura civilistica, patrimoniale, ecc.).

Iniziative:Lo Stato italiano è sensibile alle tematiche afferenti alla libertà religiosa e crede che il dialogo con le confessioni religiose e tra le confessioni medesime sia uno strumento basilare per superare le conflittualità e favorire il percorso di integrazione.

In questo senso opera nell'ambito della Direzione Centrale degli Affari dei Culti del Ministero dell'Interno – Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione, l'Osservatorio sulle Politiche religiose che rappresenta un concreto strumento per approfondire la conoscenza delle varie realtà religiose, la loro diffusione e le loro tematiche.

Nato con lo scopo di conoscere, nella loro strutturazione e nel loro credo, quei “nuovi” movimenti religiosi che si andavano aggregando e sviluppando sul territorio nazionale, in diretta correlazione al trend di crescita costante che, dal 1990 in poi, ha caratterizzato il fenomeno migratorio, l’Osservatorio, ha ampliato l’ambito di analisi prestando particolare attenzione anche alle dinamiche socio-politiche che le realtà religiose hanno determinato a livello locale e si è posto come organismo di riferimento e consulenza sul diritto di libertà religiosa anche rispetto ai profili di criticità emersi dal territorio

L’Osservatorio opera mediante rilevazioni mirate alla conoscenza dei diversi aspetti dello sviluppo del pluralismo religioso. Per tale compito si avvale della rete delle Prefetture, presente sull’intero territorio, attraverso le quali riceve le informazioni richieste

Punto imprescindibile delle rilevazioni è quello di comprendere le esigenze delle diverse confessioni nei diversi contesti mediante la conoscenza della dislocazione sul territorio degli enti o associazioni di culto, soprattutto per quanto riguarda quei culti di più stretta attualità e di più recente radicamento.

Altro elemento di forte interesse è l’acquisizione di informazioni su buone prassi indirizzate a favorire il dialogo tra le diverse fedi religiose e a promuovere l’integrazione, attuate in sede locale e da diffondere in altre realtà territoriali. Il dialogo interreligioso, come anche raccomandato in sede U.E., è, infatti, uno degli elementi basilari dell’integrazione e della tolleranza, soprattutto laddove il dettato religioso condiziona fortemente le modalità del vivere quotidiano. Le rilevazioni hanno messo in evidenza i numerosi contatti tra le diverse confessioni religiose e tra queste ultime e la società civile e le istituzioni, che si concretizzano in attività varie: convegni, mostre, conferenze, presentazioni di libri, dibattiti, spettacoli teatrali, concorsi di poesia e narrativa, corsi di apprendimento di lingua e cultura sia italiana, sia dei paesi di origine dei migranti, tornei di calcio e attività sportive.

Tali iniziative contribuiscono a migliorare e ad approfondire la conoscenza ed il rispetto reciproco. Valori, questi, che costituiscono la base indispensabile per una convivenza pacifica e per il successo dell’integrazione. Tali iniziative spesso nascono spontaneamente dalla sinergia tra le varie soggettività locali come le Università, le Associazioni di culto, le Scuole, i Centri di volontariato, i Comuni ecc. ed alcune di esse si articolano in peculiari percorsi integrativi a lungo termine anche pluriennali.

Tra le esperienze avviate a sostegno del dialogo interreligioso, si segnalano a titolo esemplificativo: i “*Tavoli interreligiosi*” (presenti sul territorio con denominazioni diverse), attivi presso numerose realtà locali.

Nel 2012 la rilevazione prosegue sulle medesime tematiche degli anni passati mantenendo il particolare interesse per le questioni afferenti all’islam.

L’attività dell’Osservatorio stimola la Direzione a cimentarsi direttamente attraverso la proposizione di iniziative che favoriscano il dialogo sulle questioni attinenti alla libertà religiosa e che si innestano nel più ampio contesto delle politiche dell’immigrazione.

In tal senso è il progetto “Promozione del dialogo interreligioso” promosso dalla Direzione e finanziato dal Fondo Europeo per l’Integrazione che avrà concreto avvio nel prossimo mese.

Il progetto si focalizza sulla realizzazione di una ricerca – intervento per affrontare i temi della conflittualità e della coesione connessi al fenomeno religioso. Esso mira all’attivazione di un processo di indagine e di confronto con le comunità religiose volto ad attivare un percorso di conoscenza e di scambio che, favorendo il riconoscimento di valori ed obiettivi comuni, riesca a promuovere competenze e spazi per un dialogo costruttivo tra comunità religiose diverse e tra queste e la società nel suo complesso. L’obiettivo che si vuole raggiungere è quello di cogliere elementi utili

per favorire i modi e i processi di integrazione e far crescere le capacità istituzionali di accompagnare tale processo.

Il progetto prevede, quindi, di analizzare anche “sul campo” le tematiche e le problematiche più ricorrenti nell’ambito dei rapporti interreligiosi, le esperienze maturate e le esigenze ancora da soddisfare sul territorio, individuando possibili soluzioni alla luce degli aspetti normativi e delle dinamiche sociologiche e di giungere ad un successivo confronto con il gruppo di pilotaggio.

Finalità ultima del progetto è quella di sostenere le Confessioni Religiose con la cultura del dialogo interreligioso nel rispetto dell’ordinamento civile, per il raggiungimento della coesione sociale, sensibilizzando, a tal fine, anche i Consigli Territoriali. Il risultato finale di questo lavoro sul campo si concretizzerà nella produzione di un vademecum/ linee guida, quale strumento concreto di ausilio per conoscere ed affrontare le criticità nei vari ambiti della convivenza quotidiana tra comunità religiose e con la società dominante. Lo stesso sarà distribuito a tutte le Prefetture e, attraverso i 103 Consigli Territoriali per l’Immigrazione, sarà messo a disposizione delle Confessioni Religiose così come delle Università e di ogni altro soggetto operante nel settore, interessato a diffondere la cultura del dialogo interreligioso.

In tema di formazione si evidenzia che nel 2012 è proseguito il progetto denominato “Nuove presenze religiose in Italia – Un percorso di integrazione”, rivolto ai responsabili delle comunità religiose islamiche ed ormai giunto al terzo anno di programmazione.

Tale esperimento rappresenta ancora oggi una novità per il panorama italiano. In Italia, infatti, non esiste alcun istituto di formazione degli imam, né le organizzazioni islamiche esistenti e lo Stato hanno preso alcun accordo per definire tale figura, che ha assunto anche il ruolo di mediatore culturale, di interlocutore fra le istituzioni e la società, di visitatore di carcerati.

Il corso, articolato in una serie di incontri, ha visto coinvolti parte dei corsisti degli anni precedenti destinati a svolgere anche un compito di tutoraggio e accompagnamento dei nuovi partecipanti in questo particolare percorso di formazione.

Gli argomenti oggetto di studio vanno dalla conoscenza del nostro ordinamento giuridico, al rapporto religione-democrazie nelle società contemporanee pluraliste, alle dinamiche sociali, ad argomenti di più concreto interesse quali i luoghi di culto, il riconoscimento giuridico degli enti confessionali e i ministri di culto.

Il progetto parte dal presupposto che la libertà religiosa gioca un ruolo importante nell’integrazione degli individui e dei gruppi e che nella sinergia tra le università, pubblica amministrazione e le stesse comunità religiose è possibile individuare percorsi da seguire.

Lo Stato italiano, come detto, è attento alle tematiche attinenti alla sfera religiosa. In particolare il Ministro per la cooperazione internazionale e l’integrazione – specifica figura istituzionale voluta dal nuovo Governo insediatosi nel novembre del 2011- ha inteso rafforzare e dare nuovo sviluppo al dialogo tra le religioni e tra queste e le istituzioni e a tal riguardo ha costituito un nuovo organismo denominato “Conferenza nazionale permanente Religioni, cultura e integrazione”.

Si tratta di un organismo consultivo che riunisce esponenti delle diverse comunità religiose presenti sul nostro territorio, studiosi, esponenti della cultura, della società civile e delle istituzioni: Ad esso partecipano anche rappresentanti della Direzione Centrale degli Affari dei Culti del Ministero dell’Interno.

L’obiettivo è quello di lavorare fattivamente e concretamente per tracciare un percorso condiviso finalizzato, attraverso il fattore religioso, ad un processo di comprensione, dialogo e

integrazione degli immigrati stranieri.

Le conferenza, i cui lavori sono iniziati nel marzo scorso, opera attraverso riunioni articolate per aree tematiche (scuola, sanità ecc.) in ordine alle quali i rappresentanti delle diverse confessioni e i rappresentati delle istituzioni di riferimento possono confrontarsi apertamente in un dialogo costruttivo.